Le responsabilità del governo e delle amministrazioni locali

Campania: una regione cresciuta all'ombra di sottogoverno e clientele

Nessuna risposta positiva è stata mai data alle legittime richieste di lavoro - L'azione dei sindacati e dei partiti di sinistra - Dichiarazione del compagno Nando Morra

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 17

Duecentocinquantamila disoccupati: la quarta parte di tutti i disoccupati che esistono in Italia: un primato drammatico, tra i tanti primati negativi della Campania. A Napoli gli iscritti nelle liste di collocamento, alla fine del '74, erano 128.482. Di essi 62.238 sono giovani alla ricerca della prima occupazione.

Ma un dato ancora più preoccupante è che, di fronte a questa autentica tragedia, i responsabili di governo centrale e locale rimangono nella più completa immobilità. Indifferenti alle tensioni che crescono, agli episodi di esasperazione che sempre più frequentemente esplodono, accompagnati dai tentativi di spingerli ad estreme conseguenze puntualmente messi in atto da ben noti ambienti (prima dei fatti di ieri vi era stato, pochi giorni fa, l'assalto con devastazione all'Ufficio del lavoro in via Vespucci).

Ebbene, anche dopo che il colera aveva contribuito ad acuire la crisi economica e la degradazione sociale, non si è registrato il benché minimo intervento in questa situazione. E ciò, pur avendo il governo la perfetta coscienza che solo dando risposte positive alla fame di lavoro si alleggeriscono le tensioni e si evitano le conseguenze di gesti esasperati, e non certamente con misure di ordine pubblico. Ormai è anche chiaro a tutti che, se la situazione non si è deteriorata ancora di più con effetti incontrollabili, è stato perché i sindacati e le forze politiche di sinistra, in primo luogo il PCI, si sono impegnati ad indicare ai disoccupati la via della lotta politica organizzata per obbiettivi precisi e con precise controparti, conseguendo conquiste — come l'applicazione delle norme sul collocamento per le assunzioni al comune e negli altri enti pubblici — che sono servite a dare a grande parte di queste masse fiducia nella lotta per battere il clientelismo e senso di responsabilità nell'isolamento delle provocazioni eversive tentate molte volte dalla destra.

Così è accaduto che i 6.000 disoccupati che vennero chiamati nei cantieri straordinari di lavoro all'indomani del colera, nel settembre 1973, si sono organizzati, hanno lottato per un lavoro stabile, hanno imposto al collocamento graduatorie controllate democraticamente. Ora, i cantieristi sono ancora più di 4.000 e continuano a battersi per un lavoro che non sia la solita sistemazione personale, clientelare e parassitaria.

Simile la vicenda dei «corsisti», giovani che partecipano a corsi di qualificazione professionale istituiti dalla regione. Sono 1300, in maggioranza giovani preoccupati da un avvenire senza prospettive. Ora anch'essi, non senza difficoltà, si sono dati una organizzazione. Così sono sorti anche i comitati di disoccupati che ne organizzano alcune migliaia. Tutti cercano di consolidare i momenti unitari tra di loro e col movimento dei lavoratori alle cui manifestazioni partecipano compatti come è avvenuto il 14 maggio durante lo sciopero per l'occupazione e lo sviluppo.

Ma la battaglia è difficile, specie quando si urta nel muro delle ipocrite assicurazioni, della disponibilità verbale, quando delegazioni quotidiane vengono stancate ed esasperate con i rinvii dal comune alla regione, da qui all'Ufficio del Lavoro e poi ad un ente pubblico per ascoltare le solite frasi di occasione a cui mai seguono fatti: un peregrinare che in questa vigilia elettorale è stato stimolato, alimentato con il peggiore clientelismo di marca democristiana. La battaglia è difficile e se ne ha coscienza di fronte al rifiuto del governo di mantenere gli impegni di investimenti; di fronte al rifiuto nei fatti di avviare i programmi di edilizia abitativa, di opere pubbliche indispensabili già finanziate; di fronte al vanificarsi delle speranze sorte con i programmi di investimenti strappati dalle vertenze della primavera scorsa.

L'esasperazione, poi, è accresciuta dal cinismo con cui i responsabili che gestiscono il potere a Napoli e nella regione proseguono nella pratica del clientelismo.

Non c'è, quindi, da sorprendersi se, come è accaduto ieri con l'occupazione degli uffici anagrafici del comune, la protesta prende strade sbagliate. Ma non è essa a dare esca ai disordini: è tutto ciò che sta a monte della protesta ed è il modo col quale poi a questa protesta si risponde che dà spazio alla provocazione. Si impone perciò un energico richiamo al governo che deve farsi carico di immediate misure straordinarie come richiede la eccezionalità della situazione, come ha chiesto il PCI, e come sottolinea oggi il segretario della Camera del Lavoro di Napoli, Nando Morra, il quale afferma che «la città ha bisogno urgente di decine di migliaia di posti di lavoro e per crearli le condizioni ci sono tutte».

«I tragici avvenimenti di ieri — dice Morra — costituiscono l'ulteriore segnale che i problemi gravissimi dell'economia e del lavoro a Napoli possono mettere in discussione lo stesso quadro democratico e rappresentano, più ancora che il colera, una drammatica emergenza rispetto alla quale ogni ulteriore attesa dei pubblici poteri è delittuosa ed immorale».

Non si è avuta ancora — dopo i luttuosi avvenimenti di ieri — una risposta del governo riguardo a un confronto sollecitato dai sindacati sulle richieste di interventi per l'occupazione a Napoli e in Campania. Nessuno può, comunque, negare che i richiesti provvedimenti non sono più rinviabili. Per arrivare a decisioni rapide in questi giorni, in questa delicata fase elettorale, sarà ripresa e intensificata la lotta dei lavoratori.

Franco De Arcangelis

La tragedia di Napoli

(Dalla prima pagina)

se si fanno le reazioni di ambienti democratici, politici e culturali. Il segretario della federazione socialista, Guido de Martino, ha detto che «non è tollerabile che, in una città, già lacerata da una profonda crisi economica e sociale che ha raggiunto livelli esplosivi, si aggiungano ulteriori motivi di esasperazione nella popolazione dovuti ad irresponsabili comportamenti delle forze dell'ordine». Il presidente del Consiglio regionale, il socialista Francesco Porcelli, ha inviato all'on. Moro un telegramma «esprimendo vivo rammarico a nome della presidenza del consiglio regionale Campania per i gravi avvenimenti accaduti nella giornata di ieri, ribadendo la necessità di individuare ogni responsabilità riguardo alle luttuose conseguenze dell'intervento della polizia. Segnalo esigenza urgentissima adeguate misure favore disoccupati napoletani».

Per lunedì è stata convocata una riunione dell'ufficio di presidenza e dei capigruppi allo scopo di fare il punto sulla situazione e definire le possibili e necessarie iniziative regionali al fine di adottare, per quanto concerne tutti gli organi competenti, misure per venire incontro alle legittime sollecitazioni dei lavoratori disoccupati e sottoccupati. In questa sede il PCI ribadirà quanto già affermato nel comunicato della Federazione napoletana.

In questo comunicato si chiede che «atti brutali, comportamenti illegali e comunque irresponsabili di singoli funzionari e agenti siano rigorosamente accertati, denunciati e puniti». Dopo aver denunciato che «alla base di tutto l'accaduto vi è la politica, oggettivamente provocatoria, dei governi locali e di quello centrale che da mesi e da anni — malgrado il colera e il drammatico precipitare della crisi economica e sociale — non hanno dato alcun segno concreto di voler raccogliere la domanda di occupazione e di progresso», il documento si conclude con una serie di precise richieste: una politica di assunzioni, democraticamente controllate, in tutti i settori dove esiste la possibilità e la necessità di nuovi posti di lavoro; lo sblocco di tutta la spesa pubblica nei settori fondamentali; l'attuazione di misure straordinarie di preavviamento retribuito al lavoro e di qualificazione professionale. Lunedì, su sollecitazione del gruppo comunista, si riunirà la giunta provinciale

La Federazione provinciale unitaria CGIL - CISL - UIL — in un comunicato diffuso ieri — sottolinea che il tragico scontro di venerdì fra disoccupati e agenti «si è determinato a causa dell'intempestivo ed inconsulto impiego delle forze dell'ordine e delle infiltrazioni di elementi provocatori tra i gruppi di disoccupati». I fatti di venerdì scorso — prosegue la nota dei sindacati — sono «un ulteriore segnale della drammatica situazione sociale di Napoli, che richiede da parte del governo, della Regione e degli Enti locali interventi di emergenza nel quadro di un'organizzazione strategica di sviluppo economico e dell'occupazione». La Federazione CGIL - CISL - UIL ha indetto per domani, lunedì, assemblee di fabbrica «per orientare e mobilitare i lavoratori napoletani su concreti obiettivi di lotta, capaci di dare risposte immediate alle attese dei disoccupati».

Telegrammi di sdegno per l'accaduto e di richiesta di interventi per risolvere il dramma della disoccupazione sono stati inviati al presidente del Consiglio Moro da parte dei Consigli di fabbrica di numerose aziende, da consigli scolastici, da amministrazioni comunali.

Forti proteste contro i tragici incidenti di Napoli, si sono avute anche a *Firenze*. Nei locali del mutuo soccorso di Rifredi, un comune dei dintorni, il movimento studentesco ha indetto ieri una assemblea cittadina. E' stato inoltre inviato un telegramma ai presidenti della Camera, del Senato e al presidente del Consiglio.

A *Piombino*, i lavoratori delle acciaierie hanno effettuato un'ora di sciopero con un'assemblea in fabbrica.

Conferenza sul 30° della liberazione della Jugoslavia

Il significato della Resistenza jugoslava nel 30° anniversario della liberazione del Paese è stato il tema di una conferenza dello storico Leo Valiani a Roma organizzata dal centro per le relazioni italo-jugoslave nella sede della società italiana dell'organizzazione internazionale.

Prima del profilo storico tracciato dal prof. Valiani, l'on. Pasquale Bandiera della direzione del PRI ha rievocato il contributo dei partigiani italiani alla guerra di liberazione jugoslava. E' stato ricordato l'apporto della divisione partigiani italiani Garibaldi sintetizzato in tremila caduti, 4600 deportati nei campi nazisti, 9 medaglie d'oro e 87 d'argento.

Alla manifestazione erano presenti oltre a folte delegazioni di ex partigiani, l'ambasciatore della RSFJ Miso Pavicevic, Lina Fibbi in rappresentanza del PCI, la medaglia d'oro Roberto Vatteroni segretario generale dell'ANPI, rappresentanti di ambasciate estere accreditate a Roma.

La FNSI: «no» alle «lottizzazioni» alla RAI-TV

«I giornalisti italiani non accetteranno — sottolinea, in una nota diffusa ieri, la Federazione nazionale della stampa — una grottesca ed antistorica spartizione dell'informazione radiotelevisiva tra 'laici' e 'cattolici'»: su questo punto tutto il Consiglio nazionale della Federazione della stampa, riunito da venerdì a Pugnochiuso sotto la presidenza di Paolo Murialdi, sembra assolutamente concorde. Sui recenti sviluppi della situazione nella RAI-TV il segretario nazionale, Luciano Ceschia, e il rappresentante della FNSI nell'Associazione dei giornalisti radiotelevisivi, Alessandro Curzi, hanno svolto una approfondita relazione, sottolineando come certe manovre di «lottizzazione» possano far degenerare la riforma.

«Nelle relazioni ed in tutti gli interventi — conclude la nota della FNSI — si sono presi precisi impegni di iniziative, da condurre in pieno accordo con tutte le forze riformatrici (con particolare riferimento alle Regioni ed alle organizzazioni sindacali), per imporre al nuovo Consiglio d'amministrazione della RAI il rigoroso rispetto della professionalità nella nomina dei direttori delle testate radiofoniche e televisive».

Libertà provvisoria per un medico «golpista»

Il giudice istruttore romano Filippo Fiore, che conduce l'inchiesta unificata sui movimenti eversivi di estrema destra, ha ordinato la concessione della libertà provvisoria ad un altro imputato dei tentati colpi di Stato. Si tratta di Adriano Monti, un medico di Rieti, arrestato il 6 dicembre dell'anno scorso in relazione all'episodio dell'occupazione del Viminale da parte di un *commando* di golpisti legati al Fronte nazionale di Junio Valerio Borghese. Adriano Monti è accusato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, furto e detenzione di armi da guerra, sequestro di persona.

Un anno dopo la morte, Luigi Galletti ricorda la cara compagna

MICHELA COCCHI in GALLETTI

alle persone che l'amavano.

Roma, 18 maggio 1975.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 17 MAGGIO 1975

Bari	44	48	89	69	34	x
Cagliari	71	18	13	48	11	2
Firenze	76	16	30	85	89	2
Genova	10	40	37	84	27	1
Milano	37	50	25	32	18	x
Napoli	21	56	49	51	22	1
Palermo	72	71	67	21	78	2
Roma	77	54	47	68	49	2
Torino	4	61	51	36	87	1
Venezia	6	13	60	27	81	1
Napoli (II estratto)						x
Roma (II estratto)						x

Ai dodici 5.593.000 lire; agli undici 255 mila lire; ai dieci 29.400 lire.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Direzione PCI

ti anni, le condizioni del Mezzogiorno si aggravano, per milioni di giovani sono chiuse le prospettive di occupazione, grandi masse femminili vengono espulse dal processo produttivo o costrette in condizioni di supersfruttamento. Contemporaneamente, viene minacciata e in molti casi colpita la attività delle piccole imprese e la condizione del ceto medio. Una fiscalità vergognosamente ingiusta grava sui lavoratori dipendenti e sui minori operatori economici, mentre le disfunzioni e la paralisi dell'apparato finanziario consentono l'evasione a quei contribuenti — non più del cinque per cento — che godono di alti e altissimi redditi.

Tale situazione è aggravata dalla conduzione scandalosa di tanta parte delle imprese pubbliche, divenute feudi privati sottratti ad ogni controllo democratico e luoghi di lotte intestine per il potere tra le opposte fazioni. Inoltre, mentre alle grandi masse popolari vengono imposti sacrifici pesanti, si rifiuta in ogni modo di colpire gli episodi di malcostume emersi ai più alti livelli, di lottare contro abusi e privilegi. In tal modo nessuna scelta è stata compiuta per dare un orientamento al necessario processo di conversione dell'apparato produttivo e gli stessi limitati piani annunziati sono rimasti sulla carta. Con l'inerzia e gli indirizzi attuali si compromette l'avvenire stesso del Paese.

Sta in questa situazione economica e sociale, nel modo di governare, nelle gravi disfunzioni dello Stato la causa principale del disordine. I comunisti non hanno rifiutato tuttavia di discutere misure legislative che possano contribuire alla lotta contro la criminalità politica e comune. Le misure presentate dalla coalizione di governo al Parlamento, però, sono in larga misura inefficaci e, in taluni punti, pericolose per i diritti democratici: da ciò è derivata la opposizione dei comunisti, che ha teso ed in parte è riuscita a strappare modifiche e miglioramenti. La questione fondamentale, comunque, rimane quella della direzione politica dello Stato e il modo di applicare le leggi. Anche i più recenti episodi di criminalità politica verso i quali va la condanna più dura dei comunisti e di tutti i democratici, provano che non potrebbe esservi la prosecuzione della infame strategia della provocazione se non vi fossero complicità e connivenze e se vi fosse, di contro, una direzione politica efficiente, saldamente antifascista, democratica, incorrotta, legata alle grandi masse lavoratrici, capace di suscitare uno slancio e un consenso di tutto il popolo per nuove mete di democrazia e di progresso.

A tale scopo il voto del 15 giugno acquista un valore assai grande. Occorre infliggere una dura sconfitta alle forze della destra reazionaria e fascista. Occorre ridimensionare il peso elettorale della D.C. per colpire la linea di intolleranza e di faziosità della sua direzione. Occorre garantire, nel quadro di un'avanzata delle sinistre, una nuova forte affermazione del PCI, di quella forza cioè che è garanzia di serietà, di onestà, di coerenza politica e di volontà unitaria.

La Direzione del PCI chiama tutti i lavoratori e tutti i democratici a vigilare contro ogni forma di provocazione. E' evidente la volontà delle forze reazionarie di distorcere il senso del voto e di impedire un sereno confronto non solo con clamorosi gesti criminali come quelli già attuati, ma di suscitare un succedersi di risse e di scontri. Tutto ciò va impedito: e ciò è in primo luogo responsabilità e dovere del governo e dei pubblici poteri.

La Direzione del PCI chiama tutte le proprie organizzazioni a moltiplicare le attività per favorire la più ampia informazione dei cittadini, il dibattito democratico, il confronto ragionato e responsabile perché il 15 giugno rappresenti una nuova vittoria per la causa della democrazia, della libertà, del progresso sociale.

La Direzione del PCI

Legge Reale

stesso relatore di maggioranza ha dovuto riconoscere che alcuni punti si collocano al limite della costituzionalità. Se l'avessimo considerata liberticida ci saremmo comportati come nel 1967. I colleghi sanno come allora combattemmo contro la legge liberticida di pubblica sicurezza che conteneva la dichiarazione dello stato d'assedio e il fermo di polizia: la combattemmo facendo l'ostruzionismo nella maniera più ferma, pur da soli. Questo vogliamo ricordare a coloro che pretenderebbero oggi di darci lezioni di impegno nelle battaglie parlamentari per la libertà, per i diritti costituzionali dei cittadini. Non possiamo ricevere queste lezioni!

Abbiamo detto che la presente legge conteneva dei punti pericolosi ed anche al limite della costituzionalità. Ciò non toglie che apertamente riconosciamo che essa contiene anche delle parti positive: ne abbiamo dato atto; abbiamo votato l'articolo 4, giustamente emendato, sulle perquisizioni; abbiamo votato tutti gli articoli che rafforzano la legge antifascista del 1952 ed altre norme. Inoltre tutte le nostre proposte di modificazione sono state ragionevoli e responsabili.

Ci siamo particolarmente battuti perché venisse differentemente regolata tutta la materia della libertà provvisoria: avremmo voluto che si tornasse ai criteri del primitivo progetto del ministro guardasigilli. In proposito, oltre a ribadire le ragioni di civiltà giuridica per le quali noi abbiamo sostenuto di mantenere una giusta area di facoltà al giudice di concedere la libertà provvisoria devo sollevare una questione che riguarda il prestigio del Parlamento: cioè, non si può legiferare contraddittoriamente, prima ponendo rimedio a situazioni di palese iniquità attraverso un provvedimento di alto significato democratico come la «legge Valpreda», eppoi procedendo alla cancellazione di questa conquista invocando il fatto che la legge sarebbe stata applicata con troppa generosità in vari casi. Ma se così è, il problema era di regolamentare la libertà provvisoria in maniera più chiara ma senza annullarne lo spirito che è quello di concedere la possibilità al magistrato di una valutazione per cui, per ragioni di equità, si possa venir meno al rigore della forma della legge.

Altro punto discriminante — ha aggiunto Bufalini — è l'articolo sull'uso delle armi da parte della polizia. Qualcuno, dinanzi alla nostra opposizione a questo articolo, ha detto che noi vorremmo difendere i delinquenti: si tratta di una bugia smaccata che non giova alla difesa dell'ordine democratico e dell'ordine pubblico. Guai se un partito grande, influente come il PCI facesse questo doppio giuoco e nella realtà fosse schierato dalla parte dei sovvertitori. Per fortuna del paese non è così: noi, nell'unità con tutte le forze democratiche antifasciste costituzionali, siamo schierati a difesa dell'ordine democratico, contro la criminalità politica e comune. Questa è una garanzia per il paese.

Qualcuno potrà affermare demagogicamente che ci siamo opposti a misure più dure contro delitti di strage, di naufragio, e così via. Chi non ha presente la tragedia dell'Italicus, la tragedia di Brescia, la tragedia di Fiumicino? Non ci si venga a dire che noi siamo contro misure efficaci per fronteggiare simili situazioni. Ciò che non possiamo accettare è di legiferare sotto l'assillo di una propaganda demagogica, di un ricatto. La questione è altra. Il codice penale (gli articoli dal 51 al 54) fornisce tutti gli strumenti per prevenire e reprimere. La stessa legittima difesa riguarda la azione rivolta a evitare non solo il danno verso se stessi, ma anche il danno verso altri. Ci sono poi le norme che riguardano lo stato di necessità. E nonostante questo si è voluto introdurre un nuovo articolo sull'uso delle armi da parte della polizia. Sorge la domanda: è un articolo inutile, superfluo? Può essere così, ma nulla si fa senza un motivo, un significato. Se si è voluto questo articolo vuol dire che un senso esso lo ha, un senso non solamente politico; vuol dire che si vuole estendere il potere della polizia di usare le armi, oltre gli stessi casi contemplati dal codice penale.

La sostanza non muta neppure con l'introduzione dell'emendamento da parte del governo. Cosa vuol dire sparare per prevenire l'omicidio volontario? Chi potrà dire che un poliziotto ha valutato giustamente l'intenzione di qualcuno di compiere un omicidio volontario? Quali gesti, quali comportamenti concreti qualificano l'oggettiva intenzione di provocare un omicidio? L'articolo elenca fra i casi di uso legittimo delle armi quello di impedire un sequestro di persona. Ma cosa significa sequestro di persona? E' tale, ad esempio, da legittimare l'uso delle armi il caso di scioperanti che mettano le mani addosso a un dirigente?

Ma al di là di questi dubbi e della stessa portata giuridica e pratica della norma, la questione è che qui si vuole, in realtà, emettere un segnale o meglio lanciare un monito: «State attenti, che vi possono sparare, se siete male intenzionati»; ed è un monito a cui corrisponde un incitamento: «Sparate pure in quei casi». Si vuole fare questo? Ma allora bisogna chiedersi qual è la situazione vera del paese. Questa sera è morto un cittadino di Napoli, di una sventurata, povera città, piena di disoccupati. Là c'è un morto, c'è un clima di tensione, c'è qualcosa di grave e molto doloroso per questa città. L'Italia ha una storia. Quanti braccianti sono stati uccisi dopo la Liberazione? Quanti contadini meridionali senza terra? A Melissa, in Sicilia, a Lentella, a Celano, a Torre Maggiore, ad Avola. Sono stati uccisi operai dinanzi alla «Orsi» di Modena e sono stati uccisi combattenti per la libertà a Reggio Emilia, a Palermo, a Catania.

E c'è un'altra storia: già in base alle leggi vigenti, ogni anno molti cittadini vengono condannati a morte e giustiziati nel paese di Cesare Beccaria. Le statistiche parlano di 12, 15 nel 1972, nel 1973. Molti sono ragazzi, ladruncoli, fuggiaschi da istituti per minorenni, pastorelli falciati durante le battute antibanditismo. E anche solo se si ripeterà questo, dopo che il Parlamento avrà legiferato in tal modo, dando quel segnale, sarà qualcosa di pesante, dal punto di vista politico e morale, che ricadrà sul Parlamento.

Il compagno Bufalini ha quindi puntualizzato il senso politico generale del provvedimento voluto dalla maggioranza. C'è anzitutto la questione del voto favorevole del MSI. Non è un voto dovuto a un mero espediente tattico, ad una disinvolta furberia. Oratori missini hanno ribadito: siamo sempre stati contro la «legge Valpreda», quindi adesso approviamo la sua cancellazione. E' un punto di convergenza profondo. Il voto del MSI trova un altro punto di collegamento molto preciso nell'articolo che sancisce l'autorizzazione, l'incitamento ad usare le armi anche al di là dei limiti consentiti dal codice vigente. E questo ci dovrebbe illuminare.

Si è detto di aver voluto fare una legge per colpire meglio la criminalità, la violenza politica, in particolare la violenza fascista. Abbiamo dato atto delle norme importanti introdotte da questo punto di vista. Non diciamo che tutto in questa legge sia negativo, né che non sia stato fatto e ottenuto niente per migliorarla. Qualcosa è stato ottenuto anche se era lecito aspettarsi, nelle conclusioni, qualche cosa di più per la soluzione ragionevole di certi problemi in modo che non ci si dovesse vergognare (ad esempio, di avere rifiutato la possibilità di dare la libertà provvisoria ai minori, ai ragazzi).

Ma la legge — ha detto concludendo Bufalini — assieme a degli elementi positivi, contiene altri elementi negativi, gravi, preoccupanti, pericolosi. Si è detto di voler ottenere, con questa legge, un contributo efficace al superamento di una situazione preoccupante. Ma la condizione prima per rendere efficace una legge rivolta alla tutela dell'ordine democratico e dell'ordine pubblico, è che essa non susciti diffidenze ed ostilità nelle masse, negli operai, nei contadini, nei lavoratori, nei giovani.

La nostra opposizione si è svolta nel presupposto di poter giungere a riconoscere che la legge era stata migliorata in modo da veder attenuati i suoi elementi negativi. Questo discorso avrebbe creato una situazione diversa nel paese, mentre non c'è nessuna norma repressiva che possa essere efficace a ristabilire l'ordine democratico se provoca lacerazioni e tensioni. Ecco il giudizio da cui discende il nostro voto contrario.

Le modifiche apportate al testo varato dalla Camera riguardano gli articoli 1, 3, 14 e 29 su cui, assieme ad altre norme, si era concentrata la azione critica e costruttiva dei senatori comunisti.

All'articolo 1, con cui il governo ha annullato la conquista democratica della concessione della libertà provvisoria nei casi in cui si siano rivelate infondate le accuse che avevano portato all'arresto e alla detenzione, la maggioranza si è rifiutata di ripristinare questo principio di giustizia, limitandosi a prevedere la facoltà del magistrato di concedere la libertà provvisoria «se trattasi di persona la quale si trovi in condizioni di salute particolarmente gravi che non consentano le cure necessarie nello stato di detenzione». Senza questa modifica il giovane Sirio Paccino — e questo è un caso esemplificativo — gravemente ferito in alcuni incidenti a Roma e poi incarcerato, non avrebbe potuto essere lasciato in libertà provvisoria per cure urgenti senza le quali avrebbe potuto morire. E' stato invece, irragionevolmente e inumanamente respinto l'emendamento comunista che chiedeva la concessione della libertà provvisoria agli imputati minori, costretti a subire in carcere la vicinanza di delinquenti detenuti per reati gravissimi.

All'articolo 3 è stato introdotto un emendamento, rimasto fuori alla Camera, con cui è autorizzato il fermo giudiziario per i delitti previsti dalla legge antifascista del 1952.

L'articolo 14 sull'uso delle armi è stato tra i più combattuti, anche all'interno della maggioranza che ha presentato in aula, nel giro di pochi minuti, due versioni di modifica diverse. Il testo innovativo proposto e votato dalla maggioranza e dalla destra afferma, a integrazione dell'articolo 53 del codice Rocco, che un pubblico ufficiale non è punibile quando, al fine di adempiere un dovere del proprio ufficio, fa uso ovvero ordina di far uso delle armi quando vi è costretto dalla necessità di reprimere una violenza e (questa la parte aggiunta dal governo) «comunque di impedire la consumazione dei delitti di strage, naufragio, sommersione, disastro aviatorio, disastro ferroviario, omicidio volontario, rapina a mano armata e sequestro di persona». Rispetto al testo della Camera è stato tolto l'attentato ai mezzi pubblici di comunicazione

L'articolo 25 che prevede l'espulsione degli stranieri che non dimostrano la «sufficienza e liceità delle fonti del loro sostentamento» è rimasto in tutta la sua gravità nonostante i comunisti ne avessero chiesto la soppressione. Il governo ha soltanto accolto un ordine del giorno che lo impegna a presentare al più presto una proposta di legge per regolamentare il diritto all'asilo politico e tutta la materia degli stranieri in Italia. Una proposta di legge in tal senso è già stata preparata dai senatori comunisti.

Infine all'articolo 29 il governo ha presentato un emendamento, approvato dalla maggioranza, che attenua solo parzialmente il regime di privilegio previsto per i membri della polizia sottoposti a processo. I comunisti avevano chiesto che le procedure per i poliziotti venissero ricondotte alla normativa vigente per tutti i cittadini; il governo ha invece fatto approvare il suo emendamento in base al quale «l'indiziato può proporre reclamo alla sezione istruttoria (e non più al Procuratore generale) con le modalità previste per l'appello contro i provvedimenti del giudice istruttore».

Speculazioni dc

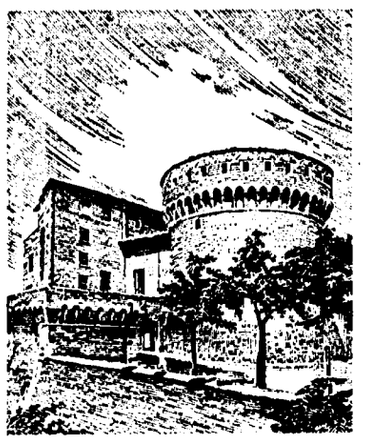
confronto al Senato sono stati introdotti «*ulteriori emendamenti sostanzialmente migliorativi*».

Nel commentare il voto di Palazzo Madama, il senatore Saragat ha osservato che «*naturalmente non basterà la legge a risolvere il problema dell'imperversare della criminalità in Italia*»: occorrono riforme, ed occorre «*ritornare allo spirito della Resistenza*».

Il prof. Leopoldo Elia, del Consiglio nazionale dc, ha sottolineato dal canto suo il carattere di «*temporaneità*» della legge. Le norme restrittive, ha detto, riguardano «*situazioni particolari*»: la loro efficacia «*è comunque condizionata all'applicazione che di esse sarà fatta da parte della magistratura e degli organi di polizia. Si tratta comunque di provvedimenti provvisori, in attesa di una pronta emanazione di decreti delegati sulla riforma dei codici*».

REALE Il ministro della Giustizia ha commentato alla TV il voto del Senato. Ha detto che questa legge «*non aspira a fare miracoli*» e che «*essa è necessaria ma non sufficiente*», perché «*la vittoria contro la criminalità comune e la minaccia eversiva del fascismo e la violenza e prepotenza politica richiede un grosso sforzo organizzativo dei pubblici poteri e un impegno morale di tutti i cittadini*». Riferendosi alla posizione del PCI, il ministro repubblicano ha detto che, a suo giudizio, l'atteggiamento dei comunisti ha contribuito a far giustizia anche delle accuse di «*tentazioni liberticide*» rivolte da certi settori al provvedimento. Si tratta, ha soggiunto, di «*soluzioni di emergenza*» che a suo avviso non intendono capovolgere affatto «*gli indirizzi di riforma del codice di procedura penale*».

appennino verde



La montagna è viva quando la sua gente non è costretta ad abbandonarla. Allora sorride, ospitale.

Questo succede in Emilia Romagna.

EMILIA ROMAGNA

l'Emilia Romagna ricambia chi l'ama

Assessorato al Turismo della Regione Emilia Romagna
Comitato di coordinamento per le attività promozionali delle Città d'Arte - Terme - Appennino

Per informazioni scrivere agli Enti Turistici interessati